

Ma chi l'ha detto che cristianesimo e laicità sono incompatibili?

di MICHELE LENOCI*

Parlare di educazione significa parlare di vita e di esistenza personale, di realtà e di libertà, ma significa anche chiedersi in che misura, e secondo quali modalità, in una società inevitabilmente plurale un'educazione, animata e sostenuta dall'annuncio cristiano, possa apportare un contributo sostanziale alla crescita di tutti, e non solo dei credenti, senza correre il rischio di essere totalitaria, emarginando o dimenticando quanti non hanno fede o hanno un'altra fede, tanto più se si trovano ad essere in minoranza.

Qui si vorrebbero sviluppare alcune brevi riflessioni sul nesso tra proposta educativa cristiana e laicità, in linea di principio, senza entrare nei dettagli storici o nelle determinazioni concrete circa le forme istituzionali o politiche in cui quel collegamento può trovare pratica, e più o meno facile, attuazione.

L'uomo non è generato nel deserto o al di fuori di un contesto complesso, fatto di altre persone (a partire dai propri genitori), di istituzioni e di cultura, cioè di storia: esistere vuol dire appartenere, anche se non si riduce a questo, giacché, fin dai primi momenti, la vita umana è sostanziata di atti e gesti che rimandano a codici, pratiche, riti spesso assai complessi e decisivi, anche se altrettanto spesso di essi si può non essere neppure consapevoli.

L'uomo, come persona, non è mai statico, ma è anche, ed essenzialmente, sviluppo, processo e tendenzialmente crescita; per di più, uno sviluppo che non è già tutto iscritto inizialmente nei geni o prescritto dagli istinti, ma è affidato alle molteplici relazioni con il mondo circostante, con gli altri uomini. Giacché poi, come affermava san

Tommaso, l'uomo «è in qualche modo provvidenza a se stesso», di tale evoluzione e del suo esito è per molti aspetti artefice intelligente e responsabile.

Qui si colloca il grande e imprescindibile compito dell'educazione, che aiuta l'intera esistenza dall'inizio alla fine, come sempre è avvenuto, anche se solo ora se ne è più consapevoli: essa accompagna le relazioni con le cose e con le altre persone, acuisce lo sguardo, affina la sensibilità, guida e modula gli empiti del cuore, dota di opportuni strumenti e di un necessario patrimonio d'intelligenza e, così facendo fa incontrare la realtà ai suoi diver-

si livelli di estensione e di intensità, di elevatezza e profondità, e aiuta a trovare la verità di sé e delle cose, cioè aiuta a realizzare al meglio possibile se stessi e a conseguire i propri fini, soddisfacendo le esigenze profonde del proprio essere. In questo sta quel superamento dell'alienazione, cui tante filosofie dialettiche richiamavano, e sta la radice del fascino che hanno esercitato, e in modo ricorrente esercitano.

Nel momento in cui l'educazione porta incontro al futuro, aiuta anche a confrontarsi con l'imprevisto, e il rischio che esso implica: mette in gioco la libertà di ciascuno e il rapporto, al fondo misterioso, tra il giudizio di valore che si pronuncia e la decisione che al momento e nel caso concreto si va assumendo, e fa emergere il ruolo, e l'onere, della responsabilità.

A tutto questo l'annuncio di Cristo offre un aiuto fondamentale e, insieme, una sfida radicale: la salvezza, che l'uomo attende e cui aspira con tutte le sue forze, anche se spesso in modo inconfessato e segreto, non può essere data dal mondo, eppure è nel mondo

che di essa si può pregustare un anticipo, perché nel mondo la libertà di ciascuno è sollecitata a compiere le scelte e le azioni decisive per quella salvezza.

L'iniziativa di Dio, che attraverso Cristo, offre a ciascuno il dono della vita divina, non chiede però il sacrificio delle naturali esigenze, intellettive e razionali, sensibili e affettive, materiali e corporee, dell'essere umano, cosicché la realizzazione piena e trascendente dell'uomo è anche la sua piena realizzazione umana. Ne segue che un'educazione cristiana, intesa non solo come educazione *al* cristianesimo (secondo un progetto di natura catechistica e pastorale), ma come educazione *alla luce del* cristianesimo, non può che favorire un incontro più pieno e adeguato, più libero da pregiudizi ed accogliente nei confronti dei diversi aspetti del reale e delle diverse persone.

Qui però si apre il problema della laicità, almeno a due livelli: uno, interno alla stessa prospettiva cristiana; l'altro, al suo esterno, nei confronti cioè di quanti non condividono tale fede e che abitano insieme con i cristiani la città terrena, oggi sempre più variegata e plurale nelle appartenenze e nelle concezioni del bene. Da un lato, secondo la non dimenticata espressione

di Congar, «il laico è colui per il quale, nell'opera stessa che Dio gli ha affidato, la sostanza delle cose in se stesse esiste ed è interessante»: vale a dire, un'educazione cristiana attenta alla dimensione laicale, non vedrà nelle cose del mondo solo il loro valore di mezzi, in funzione del solo ed esclusivo rapporto con Dio, ma, senza dimenticare questo legame, le considererà, studierà e amerà in se stesse, nelle loro caratteristiche e nelle loro leggi, nella loro natura e nelle loro esigenze intrinseche. In questo senso, educazione cristiana e laicità sono pienamente compatibili, come è emerso dalla riflessione del Concilio Vaticano II e dai molti interventi di Paolo VI su questo tema decisivo.

D'altro lato, il cristiano, che vive nel mondo, oggi convive con molti uomini che si richiamano ad altre fedi religiose o non ne hanno alcuna e spesso viene accusato di non essere capace di una convivenza democratica, proprio perché ha una fede portatrice di una verità assoluta, quindi non discutibile, che pretende di mettere in luce esigenze evidenti, e pertanto non negoziabili. Questo parrebbe incompatibile con una democrazia plurale, la quale, invece, sembrerebbe fondarsi su una neutralità assiologica o su un relativismo, per cui i molteplici valori, benché ammessi, sarebbero alla fine indifferenti o fra loro non potrebbe essere presa alcuna decisione in modo argomentato.

In questo caso, allora, l'educazione cristiana aiuta a compiere alcune necessarie precisazioni: richiama che è stato proprio il cristianesimo a porre la distinzione tra religione e politica, tra città di Dio e città dell'uomo; sottolinea che l'assolutezza della verità credata non implica un pieno e adeguato possesso da parte nostra, semmai un essere posseduti, cioè coinvolti in un cammino, complesso e rischioso, in cui solo alla fine dei tempi sarà data la rivelazione completa, e la salvezza; insieme, ricorda che già durante questo cammino, in cui siamo affratellati a tutti gli uomini di ogni credo, alcune verità possono già essere acquisite, anche attraverso la ragione e l'argomentazione razionale. E questo rende possibile il dialogo con tutti gli altri abitanti di quella città che è lo stato, il quale, se non privilegia alcuna concezione del bene, ma a tutte consente di

esprimersi e di argomentare, non può neppure essere indifferente almeno ad alcuni valori fondamentali, senza cui neppure lo spazio statale potrebbe essere costituito ed aperto.

L'educazione cristiana aiuta allora ad entrare nell'agone politico, nel rispetto delle diverse posizioni, ma anche con il desiderio di proporre, argomentare e difendere il valore della propria concezione, affinché questa, nel confronto di cui la democrazia si sostanzia, possa trovare consenso e at-

tuazione, limitatamente a quegli aspetti che non implicino obblighi per la coscienza dei dissenzienti e tutelino le minoranze.

In questo senso, la laicità si muove sul crinale tra il sostegno argomentato alla propria concezione, il rispetto per le posizioni altrui, la considerazione della maggioranza espressa e la tutela delle minoranze, nella consapevolezza che il rifiuto di una certa concezione del bene (magari ispirata dal cristianesimo) non implica mai una mera e indifferente neutralità, ma comporta

sempre un'altra concezione, diversamente argomentata (o forse neppure argomentata, almeno in modo esplicito), ma sempre sostanziale.

Proprio su questi nodi teorici, oltre che punti fondamentali della nostra fede, ci richiama con insistenza Papa Benedetto XVI, nei suoi scritti e nei suoi discorsi (anche in quelli non pronunciati).

*PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

